

PIÙ DI MILLE FIRME PER BOCCIARE LA RIFORMA

SONO GIÀ 1060 I DOCENTI UNIVERSITARI CHE HANNO SOTTOSCRITTO UN APPELLO: "NO AL 3+2 E AI CORSI DI LAUREA SPEZZETTATI". IL PRO RETTORE DI ROMA-TOR VERGATA: "IL SISTEMA RISCHIA IL COLLASSO, BISOGNA CORRERE AI RIPARI

di Alessandro Rampietti da La Repubblica, 11 luglio 2003

No al 3+2, no ai corsi di laurea spezzettati, no alla formazione ridotta. 1.060 professori universitari sono sul piede di guerra contro la riforma che sta radicalmente cambiando la faccia dei nostri Atenei. Partita dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Tor Vergata" di Roma l'iniziativa sta raccogliendo l'adesione di un numero sempre maggiore di docenti che hanno sottoscritto il "Manifesto per una laurea unitaria opzionale".

Il loro obiettivo è quello di convincere il ministro Moratti a reintegrare accanto al nuovo percorso formativo in due parti, diviso in una laurea triennale di base e una laurea specialistica di due anni, il vecchio sistema unitario. Un'iniziativa lanciata contro una Riforma che, secondo i firmatari, rischia di portare al degrado l'università italiana già in difficoltà.

La trasformazione imposta dalla Riforma era stata pensata per rendere più rapido l'arrivo degli studenti sul mercato del lavoro, riducendo il numero dei fuori corso e degli abbandoni, vere piaghe dell'Università italiana. Il tutto pensato all'interno di una organizzazione didattica e degli atenei rivoluzionata, basata sul principio di autonomia. In pratica ogni università, rispettando dei criteri minimi, può decidere quali corsi aprire e come gestirli. Il risultato è stato un proliferare di nuove lauree cosiddette di primo livello. Corsi che dovrebbero assicurare una formazione di base sufficiente per affacciarsi sul mercato del lavoro dopo soli tre anni di studi. Chi vuole, può invece proseguire con le lauree specialistiche. Un sistema dinamico e flessibile pensato per adattarsi alle richieste del mondo esterno e alla concorrenza a livello europeo.

"Ma così non è stato assicurato Gian Piero Milani, pro rettore di Tor Vergata, uno di promotori dell'iniziativa abbiamo aperto una tavola rotonda con i più importanti rappresentanti delle categorie professionali e c'è stato un unanime dissenso sul 3+2". Un dissenso accolto finora da oltre un migliaio di docenti da tutti gli atenei del Paese e anche da qualche professore straniero.

Ma cosa contestano della riforma i firmatari del manifesto? Innanzitutto la parcellizzazione dei corsi. La Laurea breve, dicono, non offre una preparazione sufficiente per il mercato del lavoro. I programmi degli esami sono stati eccessivamente sintetizzati, non permettono di fornire allo studente quelle conoscenze di base necessarie per un professionista. "La laurea di primo livello spiega ancora Milani può funzionare solo per alcuni ambiti come ingegneria informatica. Ma è del tutto inutile a Giurisprudenza o a Lettere. E che valore può avere una Laurea specialistica che si basa su una formazione di base così debole?".

Un altro punto a sfavore della Riforma per i "ribelli" è dato dal proliferare di nuovi corsi reso possibile dall'autonomia didattica. "Ci vogliono criteri certi. Negli ultimi due anni sono stati aperti migliaia di nuovi corsi che ingenerano confusione e disorientamento nelle famiglie e negli studenti. Corsi che servono alle università come specchietto per le allodole, come 'Manager dell'immigrazione' o 'Psicologia della Prevenzione del disagio Individuale e Relazionale'. Attirano studenti, ma non offrono un futuro".

Che non tutto fili liscio nella sperimentazione della Riforma lo si intuisce anche dal fatto che il ministero sembra intenzionato ad apportare alcune modifiche. Il tre luglio la Moratti ha infatti inviato una lettera a tutti i rettori italiani con le nuove direttive da seguire per cercare di ottenere entro due anni i risultati previsti dalla riforma. Pena il taglio dei finanziamenti. E

sembra che si stiano anche preparando vere e proprie correzioni del sistema 3+2. Ma per ora al ministero preferiscono non parlarne.

"Noi non vogliamo il muro contro muro insistono i professori "dissidenti" chiediamo soltanto che accanto alla sperimentazione della riforma sia data la possibilità alle facoltà di lasciar coesistere il vecchio ordinamento. Possiamo anche sbagliarci, ma dobbiamo essere in grado di raddrizzare la rotta se il nuovo sistema collassa".

In molte università italiane, comunque, la sperimentazione va avanti, in alcuni casi con discreto successo. E sono molti i professori che chiedono più tempo in attesa dei risultati della riforma. Dopotutto non si è ancora concluso un primo ciclo, la prima massa di laureati "brevi" arriverà soltanto nel prossimo anno accademico, mentre la maggior parte dei corsi specialistici verranno avviati a partire da novembre. Tra i più favorevoli, il prorettore dell'Università di Bologna, Valter Tega. Nel capoluogo emiliano la riforma sta dando buoni risultati, nonostante i correttivi da apportare. "Per un bilancio serio si dovrà attendere ancora due anni spiega Tega le università devono continuare a lavorare con calma. Non si può cambiare ora in corso d'opera. Le università stanno modificando il modo in cui si presentano all'esterno e agli studenti: stanno diventando più dinamiche, modulari e agili di una volta. Stanno cambiando mentalità".